

Intervista al sindaco di Napoli

Manfredi “Un errore l’addio ai 5 Stelle Il centrosinistra pensi alle fragilità del Sud”

di **Ottavio Ragone**

NAPOLI – «Il tema del Sud in queste elezioni al momento è fuori dall’agenda dei partiti, Pd compreso», avverte il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi. Che segnala altri rischi: «L’Autonomia regionale differenziata, che la Lega potrebbe ottenere dando il via libera al presidenzialismo, aumenterà i divari emarginando ancora di più il Mezzogiorno. Con questa legge elettorale, che premia le coalizioni, per vincere sarebbe stato opportuno fare l’accordo con i Cinque Stelle prima del voto, ma si è deciso diversamente e rispetto le scelte. La destra tuttavia non ha avuto queste remore: Meloni è all’opposizione del governo Draghi, Salvini e Berlusconi no. Ma alla fine, sia pure per calcolo elettorale, si sono uniti...».

Sindaco, quali rischi comporta il silenzio sul Sud?

«È l’area più fragile, la più esposta alle difficoltà economiche. Lo schieramento progressista deve farsene carico. Tutti i sindaci meridionali hanno la stessa idea, provo a interpretarne il pensiero. La sofferenza sociale è qui e bisogna dialogarci. Avverto in giro una enorme disillusione. Rischiamo un’astensione massiccia, tanto più a settembre, quando l’inflazione farà sentire i maggiori effetti in termini di mancato potere di acquisto».

La disaffezione rispetto al voto si farà sentire solo nel Mezzogiorno?

«Non credo, è un tema generale. Da sindaco, stando molto tra la gente, percepisco che gran parte dei cittadini non ha ancora deciso chi votare. Da un lato è rassicurante per i progressisti, ci sono margini per un recupero elettorale. Dall’altro no, perché avverto un distacco generalizzato dalla politica, ancora di più dopo la caduta del governo Draghi. Non è un buon segnale per la democrazia e d’altra parte la legge elettorale, con collegi così grandi,



Peso: 43%

non aiuta i cittadini a riconoscersi nei propri rappresentanti. Se uniamo questi elementi alla crisi economica, corriamo il rischio che le elezioni del 25 settembre passino alla storia come quelle con l'astensione più forte in Italia dal dopoguerra ad oggi».

Che deve fare il Pd per recuperare il rapporto con l'elettorato del Sud? Nel 2018 i Cinque Stelle dilagarono. Chi intercetterà quei voti?

«In parte gli stessi Cinque Stelle e in misura minore il Pd. Ma la fetta più rilevante finirà nell'astensione. A meno che il Pd non faccia proposte chiare per il sostegno al reddito e al lavoro e per migliorare la qualità dei servizi pubblici, sanità, scuola, trasporti».

Proprio i temi in discussione con l'Autonomia regionale. Lei ne parlerà il 24 agosto al meeting di Rimini di Comunione e Liberazione. Cosa dirà?

«Non abbiamo bisogno dell'Autonomia ora e, se si realizza, il Mezzogiorno sarà marginalizzato definitivamente. Parlare di Autonomia è antistorico, rischia di creare squilibri non più sostenibili nel Paese. Vanno invece recuperate le storture che già oggi derivano dalla spesa storica, per esempio la scarsità di asili nido e del tempo pieno scolastico al Sud».

La destra di Meloni vuole il presidenzialismo e la Lega l'Autonomia regionale. Ci sarà uno scambio nel quadro delle riforme istituzionali?

«È possibile e sarebbe un danno. Una riforma della Costituzione va fatta, ma parlare di presidenzialismo senza un riequilibrio complessivo dei poteri è un salto nel vuoto. Le riforme vanno ben ponderate e realizzate con il massimo della condivisione e del consenso possibili, l'Italia non può reggere ulteriori strappi».

Anche lei vede un rischio di autoritarismo se vince Meloni?

«Vedo i pericoli istituzionali di cui parlavo prime, cioè di riforme realizzate a strappi, senza condivisione, ma parlare di rischio fascismo oggi è molto lontano dalla sensibilità dei cittadini. La campagna elettorale va fatta sui problemi reali delle persone, casa, lavoro, stipendi bassi».

Lei è stato ministro di Conte.

«Sì. Ha sbagliato non votando la fiducia a Draghi, tuttavia io avrei lavorato per l'alleanza elettorale Pd-Cinque Stelle». © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ A Napoli Gaetano Manfredi

Chi votò per i grillini nel 2018 si rifugerà nell'astensione A meno che il Pd non parli di reddito e lavoro



Peso:43%